

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XIII, 2023/2

EMANUELE PAPI*

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE: STORIA DI INCLUSIONI ED ESCLUSIONI

La storia della Scuola Archeologica Italiana di Atene è stata una storia di inclusioni ed esclusioni. L'Istituzione fu fondata il 9 maggio del 1909 ed era stata preceduta dalla Missione Archeologica Italiana a Creta stabilita dieci anni prima da Federico Halbherr. Il ruolo sociale della Scuola è oggi lo stesso che le è stato attribuito più un secolo fa: ricerca strettamente connessa alla formazione di Allievi (studenti universitari, della Scuola di Specializzazione, dei Dottorati di ricerca e studiosi post-dottorato) e diplomazia culturale.

Durante il primo decennio la Scuola accolse solo allievi maschi anche per esplicita raccomandazione del *genius loci* Federico Halbherr che considerava l'Istituzione come un vivaio per giovani pionieri dell'archeologia da spedire nei paesi del Mediterraneo e da formare anche come funzionari del servizio archeologico nei territori dell'impero italiano (come effettivamente accadde). La prima allieva fu accolta nel 1919, dieci anni dopo la fondazione della Scuola, l'inclusione del genere femminile aumentò progressivamente e nel 1940 (nei primi trenta anni di vita della Scuola) la proporzione era di uno a tre: 21 allieve e 65 allievi. La seconda metà del '900 è stata un'epoca di inclusione sociale e di progressiva *par condicio* di genere e oggi la proporzione tra allievi e allieve della Scuola è virtuosa con un rapporto di uno a uno.

Ma la Scuola ha assistito anche a dolorose discriminazioni, imposte dai tempi e dalla storia: in seguito alle leggi razziali del 1938, il direttore Alessandro della Seta fu rimosso e quattro allievi furono costretti a emigrare o a nascondersi, uno di loro, Mario Segre, fu deportato ad Auschwitz nel 1944. La nomina di Doro Levi a direttore della Scuola nel 1947 fu forse (se non negli intenti almeno negli esiti) un riconoscimento dell'errore e un risarcimento pubblico delle recenti discriminazioni.

Le ricerche della Scuola sono state inclusive. Non sono stati indagati soltanto contesti di età classica “certificata”, come è accaduto per altre istituzioni. Anzi: i siti classici hanno avuto un ruolo marginale rispetto a centri pre-ellenici, anellenici o post classici, come l’insediamento egeo-anatolico dell’età del Bronzo a Poliochni nell’Isola di Lemno, o i palazzi e le ville minoiche di Creta o i quartieri di Gortina di età tardo-romana e bizantina, sempre nell’isola di Creta. Negli ultimi cinquanta anni le metodologie e le pratiche degli scavi non hanno più epurato strati e strutture, che non erano ritenute degne di essere indagate e salvaguardate, ma ogni traccia del passato e ogni fase di vita è stata inclusa e adeguatamente analizzata, nelle attività distruttive degli scavi che sono però indispensabili per la conoscenza. Per esempio gli scavi a Hephaestia a Lemno nell’Egeo settentrionale integrano tutte le strutture e le comunità che hanno nel tempo interagito e che si sono nel tempo avvicinate e non sempre in modi pacifici: le società arcaiche che scrivevano in un alfabeto simile etrusco, i cleruchi ateniesi che si erano insediati dal V secolo a.C. facendo *tabula rasa* dei precedenti abitanti, l’integrazione della città e dell’isola nell’impero di Roma e poi di Bisanzio, la conquista ottomana.

La condivisione delle ricerche con colleghi ellenici è pratica recente. Federico Halbherr, l’ecista della Scuola sbarcato a Creta nel 1884, si avvaleva di aiutanti cretesi, *in primis* Manolis Iliakis che Halbherr definiva “il suo sostegno”, amico fedele e aiuto indispensabile delle missioni. Proveniva da una famiglia di dragomanni e di collezionisti di Hagioi Deka, il villaggio costruito sopra le rovine di Gortina. Il padre Ilias aveva accompagnato l’inglese Thonas Spratt nelle sue esplorazioni cretesi. La loro casa era un museo dove raccoglievano le antichità del luogo così definita con parole pittoresche: «Entrando nella casa colonica, si crederebbe di visitare un museo se non ci fosse il letamaio in un angolo e accanto il tronco di un atleta con un gallo che canta sopra in mezzo alle galline che razzolano». Dunque per gli “indigeni” nessuna inclusione, solo attribuzione di indispensabili funzioni subalterne, erano operai e soprastanti, ricordati con gratitudine e benevolenza, secondo tutti i cliché dell’archeologia coloniale. De Santis aveva scritto di lui «il massimo assistente indigeno delle missioni archeologiche».

Con il tempo le cose cambiarono e negli anni ’30 ci furono episodi che oggi si definirebbero come timida archeologia pubblica. Il 3 novembre 1935 Alessandro della Seta ricevette una lettera dai maestri di Kaminia il villaggio vicino a Poliochni dove erano cominciati gli scavi della Scuola. Così scrivevano: «I maestri di Caminia con i loro studenti esprimono i più calorosi ringraziamenti al Signor Direttore della Missione Archeologica Italiana, Alessandro Della Seta, per la disponibilità e l’entusiasmo mostrati durante la spiegazione degli scavi e della civiltà degli abitanti preistorici della nostra Isola, concludendo la lezione con consigli paterni che hanno entusiasmato i nostri studenti». Si conserva anche una fotografia con decine di bambini e bambine che con i loro maestri parteciparono alla visita guidata e che rimase sempre nei loro ricordi insieme all’odore delle saponette che emanavano al mattino gli archeologi italiani e alla contentezza di aver visto le case dei loro “nonni” come furono definite le case di Poliochini da alcuni testimoni, al tempo bambini.

Il sistema giuridico delle concessioni non facilitava certamente l’integrazione con colleghi greci. I siti antichi venivano affidati per accordi internazionali, firmati spesso dal re di Grecia e dal re d’Italia o dai loro primi ministri, agli archeologi stranieri e diventavano così entità extraterritoriali, gli archeologi se ne dovevano occupare come fossero siti della loro patria: scavi, restauri e pubblicazioni, per i greci restavano solo i ringraziamenti. I materiali rinvenuti dovevano restare in Grecia anche se ci furono delle deroghe occasionali per doni o scambi. Con il tempo le cose sono cambiate e sono state introdotte modalità paritarie. Da alcuni decenni nuove norme di legge hanno posto fine alle concessioni, sostituite da *synergasies*, accordi bilaterali per i quali la direzione spetta a istituzioni elleniche (Soprintendenze e Università) e la codirezione alle Scuole straniere. Il sistema prevede la reciprocità e l’integrazione delle

competenze con il fine comune della ricerca, delle edizioni e quindi della valorizzazione dei siti. La Scuola ha attualmente cinque *synergasies* attive: scavi a Skotoussa in Tessaglia, scavi subacquei a Epidauro e Lemno, ricerche nella basilica di Mitropolis a Creta e ricognizione nella Magaride occidentale.

Negli ultimi anni la Scuola ha organizzato due progetti di interazione, coinvolgimento e formazione che hanno avuto come finalità due mostre, una ad Atene e l'altra a Rodi. Si trattava di presentare lo *status quaestionis* su Atene negli anni del principato di Adriano (117-138) e per realizzare questa finalità c'è stato il coinvolgimento di tutti, dal Presidente della Repubblica Ellenica agli allievi della Scuola, dai funzionari del Museo Archeologico Nazionale di Atene ai docenti italiani. Il risultato è stata una mostra che è ancora aperta e un catalogo con le ricostruzioni della città di Atene nel II secolo d.C. L'altra esperienza è stata anche di diplomazia culturale. Partendo dal patrimonio archivistico della Scuola e dagli straordinari disegni di Hermes Balducci dei mosaici del Dodecaneso durante l'occupazione italiana (dal 1912 al 1944), insieme alla Soprintendenza di Rodi è stata allestita una mostra, anch'essa ancora aperta, nel Palazzo del Gran Maestro, ricostruito integralmente dal governatore De' Vecchi di Valcismano alla fine degli anni '30. Si è trattato dunque di una nuova collaborazione su una vecchia storia che coinvolge ambedue i paesi, Grecia e Italia, ma che oramai appartiene al passato sempre più remoto. La reciprocità nelle collaborazioni continua con altre prossime iniziative: in collaborazione con il Museo Bizantino di Atene si aprirà nel 2024 una nuova mostra che illustra le relazioni tra Grecia e Italia nel XIV e XV secolo e il contributo della Grecia al Rinascimento italiano: *Gli Acciaiuoli duchi di Atene e la scoperta della Grecia antica*.

*Direttore Scuola Archeologica Italiana di Atene
direttoresaia@scuoladiatene.it